

L'intervista. Giovanni Sabatini

Direttore generale dell'Abi

Prestiti in sofferenza, pesano rapidità dei tassi e rigidità delle regole

«Dopo una vampata di primavera, è arrivata la gelata». Con questa metafora Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, descrive la reazione del credito alle imprese all'attuale contesto di mercato. «La produzione - dice - aveva ripreso più delle aspettative, poi lo scenario è cambiato e la rapidità dell'aumento dei tassi di interesse oggi si sta scaricando sui mercati finanziari e creditizi».

La curva del tasso di deterioramento sta tornando a salire.

Quali sono le ragioni?

Quello che vediamo è un cambio di prospettiva, ma non osserviamo particolare tensione sul rischio del credito alle imprese. Siamo ancora nella parte bassa della curva. Il tasso di default fotografa il flusso di nuovi crediti deteriorati e, dopo essere sceso fino all'1,5% nel 2021, nell'ultima parte del 2022 è tornato a salire. Qui il trend si sta riflettendo più lentamente che in altri Paesi, grazie a una maggiore tenuta dell'economia italiana. Per diversi fattori, però, ci aspettiamo un incremento nel 2023 e forse anche nella prima fase del 2024.

IMAGOECONOMICA



Giovanni Sabatini. Direttore generale dell'Associazione bancaria italiana



È un cambio di prospettiva ma non c'è tensione Margini compressi su manifattura e dove pesano i rincari

bonis, che non abbiano già fruito di misure di sostegno analoghe.

Il rapido venir meno dei salvagenti non rischia di tradursi in un rimbalzo delle crisi?

Le misure sono state necessarie per gestire una situazione eccezionale, ma non sono state eccessive, come una "droga" che, quando la sottrai all'improvviso, rischi

Quali fattori?

Innanzitutto la nuova politica monetaria restrittiva. La velocità di incremento dei tassi si traduce nel restringimento delle condizioni di credito, nell'aumento del costo dei finanziamenti, ma anche in maggiori default. Il tutto mentre la crescita economica sta rallentando, con previsioni al ribasso. In questo contesto le imprese che stanno bene decidono di ritardare gli investimenti e chi aveva già delle fragilità, invece, entra in difficoltà.

Lo stop a moratorie e aiuti Covid ha contribuito ad aumentare i rischi?

In effetti durante gli anni della pandemia sono state usate tre leve straordinarie che, tutte e tre, oggi sono venute meno: una politica monetaria fortemente espansiva, una politica di bilancio europea (e non nazionale) e una regolamentazione bancaria flessibile. Quest'ultima ha permesso le moratorie e allentato le soglie degli aiuti di Stato. Sono stati concessi finanziamenti garantiti per 290 miliardi di euro. Un polmone di liquidità che, quando le misure sono venute meno, ha contribuito a far schizzare in alto l'economia italiana. Oggi, invece, la regolamentazione è tornata ad essere estremamente rigida.

In che senso?

È nota la *querelle* che stiamo portando avanti con l'Eba sulla soglia che limita le banche nell'offrire concessioni alle imprese in temporanea difficoltà, come ad esempio l'allungamento del piano di ammortamento. La regola prevede che in caso di modifiche del piano di rimborso del debito che determinino una riduzione dei flussi di cassa attesi superiore anche solo all'1% rispetto al piano originario, la

l'effetto negativo. Lo dimostra il fatto che ad essere in difficoltà oggi non sono le imprese che hanno sofferto durante la pandemia, a cui sono venuti meno gli aiuti. Le maggiori pressioni ora si registrano nella manifattura e nei settori più colpiti dai rincari, dalla siccità e dalle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e componenti elettronici e da ultimo dai drammatici eventi alluvionali che hanno colpito importanti aree produttive dell'Italia. Prima c'era bisogno di liquidità, oggi va reso sostenibile l'indebitamento.

Alzandosi la rischiosità, per le imprese diventerà più difficile (o più costoso) ottenere un prestito?

Al momento le richieste di prestiti delle imprese sono in calo, ci sono poche operazioni di M&A e l'unico dinamismo si concentra sulle scorte per il circolante. Quindi se ci sarà una contrazione del credito alle imprese sarà attribuibile, piuttosto, al calo della domanda.

Il settore bancario è pronto a gestire questo nuovo aumento dei tassi di default?

È un mondo completamente diverso da quello del 2008-2009. La patrimonializzazione degli istituti è più che raddoppiata. Il coefficiente CET1 ratio che misura la robustezza patrimoniale è al 15,3%, mentre era la metà dopo la crisi dei subprime. È migliorata la qualità degli attivi, abbiamo costruito sistemi di cartolarizzazione ed è nato un mercato per gli smobilizzi dei crediti deteriorati.

Ci dobbiamo aspettare riflessi anche sul credito alle famiglie?

Le famiglie italiane sono state prudenti: il 63% dei finanziamenti sono a tasso fisso. E per quel 37% a tasso variabile ci sono misure per gestire le diffi-

posizione debba essere automaticamente classificata come credito deteriorato. Chiediamo che venga innalzato il valore della soglia o almeno che venga parametrato alla durata residua del debito. Anche sulle moratorie il criterio è stringente: è possibile concederle solo a imprese in

coltà, dalla rinegoziazione concessa con l'ultima legge di Bilancio al Fondo Gasparrini. Detto questo, in un contesto di difficoltà, probabilmente anche alcune famiglie potrebbero incontrare problemi.

—**Mi.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA